

AL LICEO LINGUISTICO FALCONE SI APPROFONDISCE “LA POLITICA DEL FIGLIO UNICO”

Sabato 14 gennaio 2017, nell’ambito delle iniziative culturali di approfondimento previste al Liceo Linguistico “G. Falcone” nel periodo di Flessibilità Didattica, circa un centinaio di studenti ha potuto assistere in Aula Magna alla conferenza della dott.ssa Maria Cremaschi, ex allieva dell’Istituto, sul tema della “Politica del figlio unico in Cina”.

«Mariti, mogli e individui liberamente e consapevolmente decidono quanti figli desiderano avere e a che distanza di tempo l’uno dall’altro». *Significato dell’espressione «pianificazione familiare» come indicato nel paragrafo 14 del Piano d’azione per la popolazione del mondo, adottato dalle Nazioni Unite nella Conferenza di Bucarest del 1974.*

Per rallentare la crescita demografica, un ostacolo per la Cina che vuole crescere economicamente, il governo cinese, nel 1979, decide quanti figli le coppie possono avere: prende il via la POLITICA DEL FIGLIO UNICO.

Ma perché la politica del figlio unico? Per capirlo dobbiamo chiederci cosa è successo prima. Mao Zedong, infatti, pensa che la forza di un paese sia l’alto numero di abitanti, quindi fa propaganda per incentivare le nascite condannando aborto e sterilizzazione. Per realizzare “il grande balzo in avanti” (1958) e sviluppare l’industria pesante e l’agricoltura serve molta manodopera. A questo punto insorgono gli economisti che sostengono il bisogno di rallentare la crescita demografica, ma vengono messi a tacere perché in contrasto con Mao.

Negli anni successivi si fanno dei tentativi di controllo della crescita della popolazione. Tra i tanti, il progetto del 1971 sotto lo slogan “TARDI, SPARSO, POCO” con cui si incentivano le coppie a sposarsi e fare figli più tardi, con intervalli più lunghi e in minor numero. Inoltre c’è un PROGRAMMA DI CONTROLLO DELLE NASCITE che contempla indicazioni varie: aborto, prodotti anticoncezionali ed educazione sessuale. Nel 1979, con Deng Xiaoping si interviene anche a livello locale con regole sempre più dettagliate, punizioni e premi. Per esempio, se a livello nazionale lo Stato poneva un limite massimo di nascite per quell’anno, nelle province dovevano venir distribuiti dei PERMESSI DI NASCITA che chi partoriva un figlio doveva avere. Le punizioni per aver violato le disposizioni vigenti consistevano in multe molto alte che mettevano le famiglie in difficoltà; nella confisca dei beni, anche della propria casa; in licenziamenti, arresto e detenzione; erano previste anche punizioni più brutali... Per incentivare il controllo, c’erano punizioni anche per i funzionari locali. Si è creato così un clima di sospetto, paura e violenza. Anche il vicino di casa, grazie ad un sistema di premi e ricompense, si sentiva incentivato a fornire informazioni. Le donne incinte erano obbligate ad abortire se non avevano ricevuto il permesso di avere un figlio, che altrimenti veniva loro portato via. Era obbligatorio l’uso della spirale e i relativi controlli periodici. Dopo il secondo figlio era prevista la sterilizzazione forzata. Tutto questo comportava spesso delle conseguenze pesanti sulla salute fisica e psicologica della donna. E poi, in tema di politica del figlio unico, non sono da dimenticare gli spaventosi SLOGAN SUI MURI:

«Una sterilizzazione fa onore a tutta la famiglia!» (Shandong)

«Una sola nascita in eccesso e tutto il villaggio viene sterilizzato!» (Yunnan)

«Fare di un figlio la regola, il secondo è da controllare, il terzo da eliminare» (Shandong)

«Meglio una famiglia rovinata che tutta la nazione devastata!» (Sichuan)

«Meglio dieci tombe che una nascita fuori piano!» (Henan)

«Meglio un fiume di sangue che una nascita in eccesso!» (Jiangsu)

«La sterilizzazione pone fine alla povertà, l'inserimento della spirale porta all'arricchimento!» (Hunan)

«Matrimonio, gravidanza e parto? Solo con il certificato di approvazione» (Fujian)

«Economia su, popolazione giù!» (Hubei)

«Primo figlio: ok. Secondo figlio: sterilizzazione. Terzo e quarto figlio: aborto!» (Sichuan)

E dopo la politica del figlio unico? Alcuni cenni per capire. La COSTITUZIONE della CINA del 1982 recita: "E' dovere del cittadino controllare le nascite". Nel 1983 con legge viene lanciata una campagna per promuovere la pratica dell'aborto obbligatorio nei confronti delle donne incinte senza permesso. In quell' anno, si ha come risultato un numero di aborti pari al 75% del totale delle nascite. Dal 1984 la legislazione prevede delle ECCEZIONI alla politica del figlio unico: per esempio nelle zone rurali, dove la popolazione si rivolta, due figli sono concessi (solo se il primo è una femmina). Il 2001 è l'anno in cui viene promulgata la Legge sulla Pianificazione Familiare, con cui lo stato legalmente si arroga il diritto di decidere quanti figli una coppia può avere. Nel 2008 la crescita troppo contenuta della popolazione cinese e il troppo rapido invecchiamento della popolazione impone di incominciare a pensare di cambiare. Influisce indubbiamente anche il dibattito nella comunità internazionale. Una nuova legge del 2015 prevede che dal 2016 tutte le coppie possano avere due figli. Il governo ora vuole invertire la tendenza, ma i cinesi che decidono di avere un altro figlio sono sempre meno.

Tanto ci sarebbe da dire pensando alle conseguenze della politica del figlio unico in Cina! Nella conferenza si è ragionato, il tutto documentato con grafici, del tasso di crescita della popolazione cinese negli anni, del tasso di fecondità, dell'invecchiamento della popolazione... Si è considerata una conseguenza non prevista: l'aumento del valore del rapporto tra i sessi alla nascita. In estrema sintesi, si è visto come il valore biologicamente atteso circa i nati maschio/femmina, dopo la politica del figlio unico, risulti squilibrato. Poi si è visto "l'aborto selettivo", praticato a partire dagli anni ottanta con l'avvento delle tecnologie ad ultrasuoni. Si è parlato delle "ragazze mancanti" (abbandonate o uccise): questo oggi in Cina comporta che ci sia una sproporzione tra maschi e femmine con la conseguenza che ci saranno uomini che non troveranno una sposa, una moglie. Un dato su cui riflettere, secondo alcuni studiosi, perché questa tipologia di uomo, svincolato dal matrimonio e dalla paternità, potrebbe essere portato più facilmente a delinquere e quindi si avrebbe un aumento della criminalità.

Da tutto ciò emerge come sia forte in Cina la cultura del figlio maschio, a cui non si può rinunciare, a costo di sopprimere le figlie femmine.

Si ringrazia la prof.ssa Rampello, docente di Diritto ed ex insegnante della relatrice, per l'organizzazione dell'incontro in Istituto.

Alla dott. ssa Cremaschi va un particolare ringraziamento per aver fornito agli studenti del "Falcone" uno spaccato sulla società di un paese che ha ancora un lunghissimo cammino da percorrere sul fronte dei diritti umani per definirsi civile!